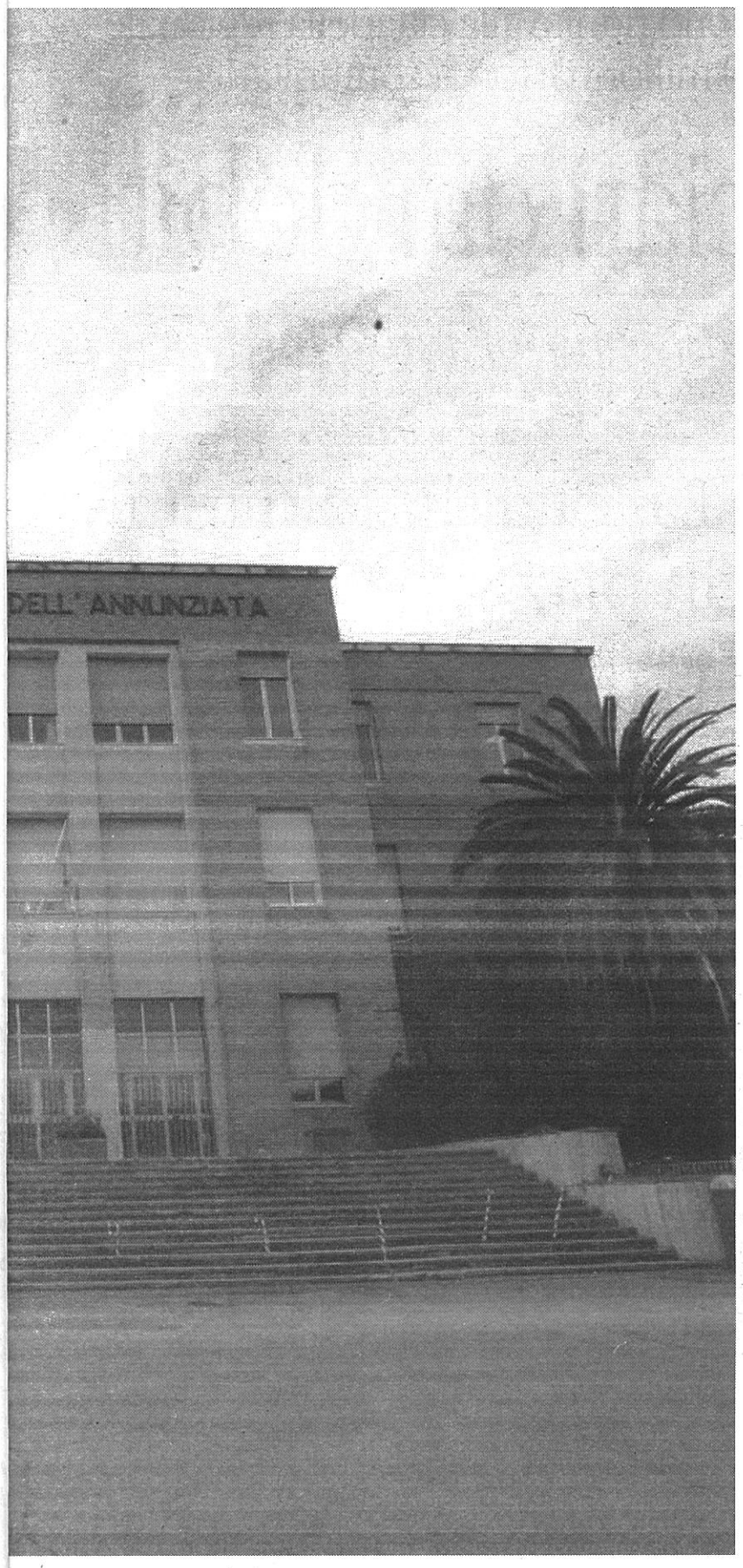


FOCUS Ogni capsula di Aticq venduta a dieci euro

Sembra un lecca-lecca ma è pieno di oppiacei

BISIGNANO – Era troppo piccolo per capire che non fosse una caramella, così se l'è messa in bocca e, dopo pochi minuti, il suo faccino è diventato tutto bluastro.

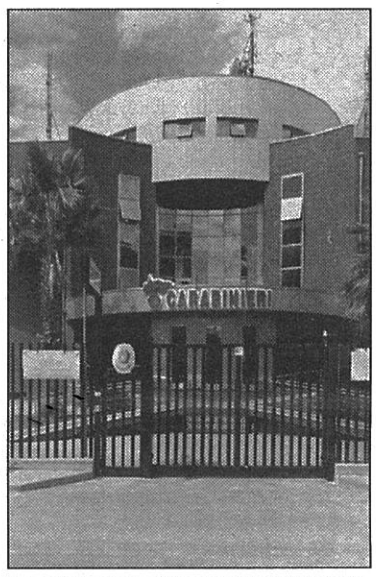
E' la storia di una tragedia, fortunatamente soltanto sfiorata, da cui i carabinieri poi hanno avviato l'indagine "Fentanil" , che coinvolge tossici, pusher e medici di base della cittadina della Media Valle del Crati.

Dicevamo: tutto ha inizio dal malore di un bimbo di appena due anni. Era il 29 giugno del 2013 e il piccoletto stava guardando la tv insieme al suo papà. Erano distesi sul divano di casa, quando però il padre si è addormentato improvvisamente. Lui, invece, no: era sveglio e girava per casa, cercando qualcosa da fare e con cui giocare.

Proprio in quei momenti di distrazione del genitore il piccolino ha trovato sul divano una capsula di Actiq. Pensava fosse un leccalecca (il farmaco ha infatti una forma simile ad un chupa chups,) e ha iniziato a giocarci, finché però non ha perso i sensi.

> A Bisignano esplosione nella vendita di queste medicine

Aveva succhiato a lungo una medicina simile alla morfina, che era scivolata dalla tasca del pantalone del padre, che ormai – così come dichiarato successivamente – ne faceva uso da tempo. Il genitore quando si è svegliato si è accorto che il figlio era in stato di incoscienza e, seppure avrebbe provato a rianimarlo con fatica, insieme alla moglie, preoccupatissimo per le sorti del piccolo, ha chiamato l'autoambulanza.


La compagnia dei carabinieri di Rende

Il bimbo è stato caricato e trasportato a tutta velocità al nosocomio bruzio, dove ai dottori i genitori hanno detto che aveva ingerito accidentalmente degli antidolorifici, che aveva trovato per casa. In quegli stessi momenti i carabinieri, grazie alla complicità della nonna del piccoletto, sono entrati nell'appartamento di Bisignano, dove avevano trovato una confezione di "Actiq 1600meg".

Il collegamento, allora, fu immediato. Intanto i genitori aspettavano di sapere qualcosa in più sulle condizioni di salute del loro bimbo e, sofferenti per quel che era accaduto, hanno confessato al medico di turno che aveva assunto proprio la capsula drogante.

E la conferma agli inquirenti è stata data dal padre: ha dichiarato di far uso abituale di Actiq ormai da tempo, anche se nelle intenzioni voleva smettere. Ancora ha raccontato di come aveva conosciuto gli effetti del farmaco, che gli aveva fatto provare Tancredo Ferraro, prima dandoglielo gratuitamente e poi dietro pagamento di 10 euro a capsula.

Questo però finché non ha capito di poter ottenere direttamente la prescrizione medica del farmaco. Aveva sempre qualche stecca di riserva a casa, tanto che i carabinieri durante una perquisizione ne hanno sequestrate due, nascoste nel terreno di un vaso sul balcone. E che non avesse una patologia specifica per farne uso il suo medico curante lo sapeva. Dall'inchiesta emerge infatti la piena consapevolezza dei dottori dell'utilizzo dei medicinali. Firmavano le ricette senza preoccupazione, finché però non è saltata fuori la storia del piccoletto, che ha spinto gli investigatori ad indagare.

Hanno iniziato dai controlli nelle farmacie, dove effettivamente risultavano numerose prescrizioni di quei farmaci. E allora nei professionisti è subentrata la paura. «Non ti scrivo niente, perché ci sono stati i carabinieri... perché c'è una procedura in corso a Bisignano per il fatto di quel bambino... Siamo tutti nell'occhio del ciclone perché ognuno di noi prescrive queste cose di cui si parla».

Temevano potessero essere beccati. La stessa angoscia che vivevano quando uno degli assuntori, a causa dell'abuso dei farmaci, si sentiva male. Chiedevano di essere informati sulla situazione frequentemente: «Ha avuto una crisi da overdose. Aveva troppa roba dentro... Stacci attenta, hai capito? Qualsiasi cosa fammi sapere», ha risposto uno dei medici quando la madre di un assuntore l'ha contattato, spiegandogli i sintomi di una crisi del figlio.

mo.ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

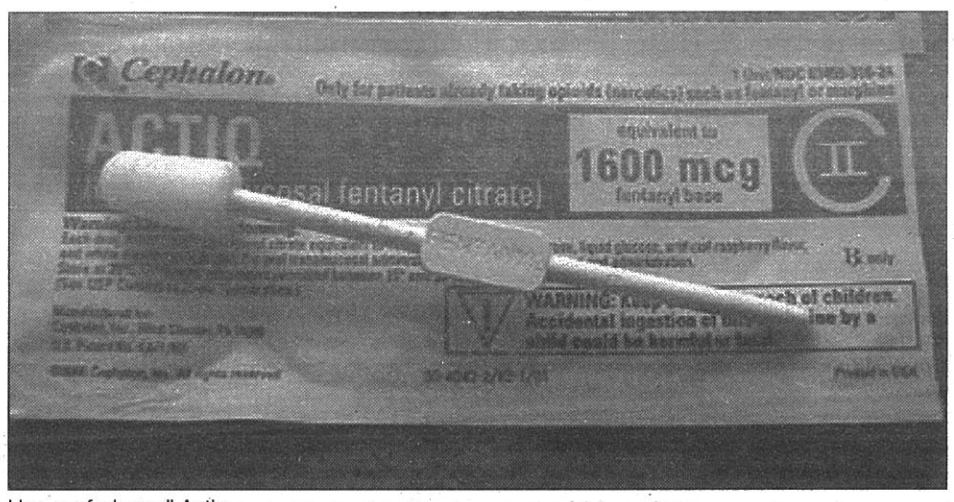
DALL'ORDINANZA

«Scrivi sta ricetta o ti spacco la testa con un martello»

Quelli che sono considerati dagli inquirenti i pusher minacciavano pesantemente i camici bianchi

RENDE – Tutti avrebbero dovuto sottostare ai suoi diktat. Almeno questo è quello che lasciava intendere Stefano Natalizio che – secondo quanto emerso dall'attività d'indagine – è considerato l'iniziatore, insieme a Tancredo Ferraro, dello smercio illecito di farmaci droganti. E quando uno dei medici, non indagato, s'è rifiutato di prescrivergli le medici non si sarebbe fatto problemi a minacciarlo. Le pretendeva, anche se non era affetto da alcuna patologia che lo costringesse a farne uso. Gli servivano per drogarsi e per vederli. E proprio perché erano sostanze pericolose il medico gli ha negato la ricetta.

Non era suo paziente, ma lo aveva mandato uno dei dottori compiacenti che, quel giorno, non era in studio. Era stato lui a fargli il nome del collega, rassicurandolo che glieli avrebbe prescritti senza esitazioni. E invece non è stato così. Il 18 febbraio del 2013 Natalizio sarebbe entrato nello studio del medico, chiedendo che gli venissero segnati pasticche di "Durogesic Cerotti" e "Actiq pastiglie". Davanti al diniego del professionista si sarebbe arrabbiato, iniziando a minacciarlo. «Questa giornata te la ricorderai», avrebbe urlato al dottore, salvo subito dopo comporre il numero del suo medico di fiducia e spiegargli che l'uomo da cui l'aveva mandato non voleva acconsentire alle sue richieste. Intanto nello studio s'era creato il panico tra i pazienti e solo per questo il dottore ha deciso di parlare con il collega al telefono, che l'ha tranquillizzato e a mo' di favore gli ha chiesto di firmare le ricette. Il dottore allora, per il solo fine di togliere via dallo studio Natalizio, gli ha concesso le prescrizioni. Inizialmente, agendo d'istinto, aveva allertato i carabinieri di Bisignano, richiamandoli però subito dopo e dicendo di non avere più bisogno, perché l'uomo se n'era andato. Dopo un'ora però è ritornato: avrebbe spento la luce ed avrebbe cacciato via tutti i pazienti, fingendo di avere con sé un'arma. Nel buio avrebbe avvicinato il medico e con tono minaccioso gli avrebbe detto «inutile che scappi».



Una confezione di Actiq

Lo avrebbe intimorito pesantemente: «se alla prossima non mi prescrivi le ricette ti spacco la testa con un martello». Il poveretto, solo per quella volta, ha accettato. Non sarebbe stato il solo con cui Natalizio – difeso dall'avvocato Antonio Granieri - avrebbe avuto discussioni. Nell'inchiesta è finita anche la denuncia di un altro dottore, quest'ultimo però indagato, per un danneggiamento alla sua auto. Seppure non sia stato provato se Natalizio c'entri o meno, lui in fase di denuncia ha dichiarato di avere avuto soltanto un battibecco con il pusher per la prescrizione di alcuni medicinali. Avrebbe mentito perché dagli accertamenti è emerso chiaramente di come lui, insieme ad altri cinque medici, hanno firmato numerose ricette, pur sapendo che uso ne facessero i loro pazienti.

m. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA